

Da Bologna a Ferrara la fronda dei vescovi sui rifugiati da accogliere

IL RETROSCENA

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. Non sarà una «accoglienza emergenziale» di persone appena arrivate, per le quali sono attivi centri ad hoc (Cara e Cas), ma di singoli o nuclei familiari già identificati e conosciuti, «per i quali si potrà predisporre un percorso specifico caso per caso». Questo per offrire ai profughi «vera accoglienza e integrazione e, al tempo stesso, garantire chi accoglie di non essere lasciato a se stesso nel gestire situazioni che sono delicate e faticose». Servono percorsi di accoglienza tramite la Caritas diocesana e con la corresponsabilità dei parrochiani, perché da soli i sacerdoti non potrebbero far fronte al bisogno e «in tal caso si prenderà atto con dolore dell'impossibilità di accogliere». Dopo l'appello del Papa di domenica scorsa nel quale aveva chiesto a tutte le parrocchie d'Europa di ospitare una famiglia di profughi, è il cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna, a specificare quale tipo di risposta dare: va bene l'accoglienza, ma soltanto a persone già identificate e conosciute. Una presa di posizione che mette dei paletti all'accoglienza a 360 gradi chiesta da Francesco, ma in ogni caso non l'unico distinguo mosso all'interno del panorama ecclesiastico italiano.

In modo analogo, qualche giorno fa, infatti, ha risposto anche la diocesi di Ferrara-Comacchio attraverso le parole del suo vescovo Luigi Negri: «L'accoglienza indiscriminata e le ruspe sono due forme di una reattività istintiva che non costruisce la società». Sì, invece, ad un'accoglienza «responsabile». E ancora: «Credo che Papa Francesco abbia bisogno di figli responsabili, e non di adulatori o di contestatori», ha spiegato Negri. Perché, dice, «dovremo prendere delle decisioni coerenti con eventi che il Santo Padre non può conoscere. Ad esempio le conseguenze del terremoto, il disagio per il 90% delle chiese, la non utilizzabilità delle canoniche, l'imponente impegno caritativo che rende esangui le nostre disponibilità». Una famiglia per ogni parrocchia, quindi, ma «nessuno entrerà in canonica. Mentre strade possibili sono che la parrocchia af-

fitti un appartamento in favore di queste famiglie».

Non è un mistero che in alcune diocesi italiane, soprattutto del Nord, l'appello di Francesco sia stato mal digerito da alcuni fedeli e parroci che sono stati capaci di andare ben oltre i distinguo delle gerarchie. Come ha ricordato recentemente anche il priore di Bose Enzo Bianchi, esiste un rifiuto in parte del cattolicesimo per il Vangelo dell'accoglienza: «Un mese fa il vescovo di Crema — ha detto padre Bianchi — che ha chiesto di ospitare i rifugiati in locali adiacenti una scuola cattolica, è stato contestato dalle famiglie. La situazione italiana è una vergogna, soprattutto nelle regioni tradizionalmente più cattoliche, il Veneto e la Lombardia». E ancora: «il problema è la vera e propria fabbrica di paura dei barbari, edificata da forze politiche attente solo all'interesse locale, forze che prima di Francesco la chiesa italiana ha assecondato». Due giorni fa è stato il parroco di un piccolo paesino vicino Albenga, don Angelo Chizzolini (a Onzo il sacerdote guida una parrocchia di duecento fedeli) a finire sulle cronache nazionali per la frase: «Piuttosto di dare la canonica ai migranti la incendio». Parole che sono state applaudite dal leader del Carroccio Matteo Salvini che sulla sua pagina di Facebook ha postato: «Io sto con don Angelo», riscuotendo oltre ventimila like in poche ore. Ieri il parroco, su suggerimento del vescovo coadiutore della diocesi di Albenga-Imperia Gu-

glielmo Borghetti, ha smentito di aver mai pronunciato quelle parole, anche se il senso del suo ragionamento è rimasto. Egli, infatti, ha affermato che, come cittadino italiano, se avesse una casa di proprietà non la darebbe ad extracomunitari, «ma semmai a degli italiani bisognosi». E ancora: «Come prete sono d'accordo con l'accoglienza se, e ripeto solo se, ci sono le condizioni per accogliere». E ha invitato coloro che vogliono i migranti ad aprire «loro le porte delle proprie abitazioni».

Le posizioni estreme non mancano anche fuori Italia. Nei giorni scorsi il vescovo ungherese Laszlo Kiss-Rigo ha direttamente dato torto al Papa sul tema dell'accoglienza, parlando di una vera e propria «invasione» islamica che sarebbe in atto per sradicare il cristianesimo dall'Europa. Parole in evidente contrapposizione alla posizione vaticana per la quale non è in atto alcuna guerra di religione, ma semplice-

mente un odio cieco coltivato nei confronti dell'Occidente in generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERSONAGGI

CAFFARRA

«Accogliere solo i migranti conosciuti, per gli altri ci sono i Cara», ha detto l'arcivescovo di Bologna Caffarra



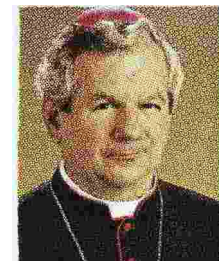
NEGRI

«No alle ruspe ma anche all'accoglienza indiscriminata», dice il vescovo di Ferrara Negri



KISS-RIGO

«Il Papa sbaglia, è un'invasione al grido di Allah Akbar», ha detto il vescovo ungherese Laszlo Kiss-Rigo



L'APPELLO

«Ciascuna parrocchia europea ospiti una famiglia di rifugiati, anche noi in Vaticano faremo la nostra parte»: è l'appello lanciato da Papa Francesco (nella foto) domenica scorsa. Le indicazioni del Pontefice sono state accolte in moltissime diocesi ma non sono mancati i malumori dei fedeli e di qualche religioso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.